

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 20 - N° 8 / Domenica 25 febbraio 2024

## Il futuro nei bambini

di don Gianni Antoniazzi

C'è l'inverno demografico. Ecco i dati (Istat): 1,18 figli per donna (4,5 nel 1900) e 31,6 anni per il primo figlio (in Europa 29,4). A Venezia e Mestre va peggio: il Gazzettino (14/2/24) raccontava che le scuole primarie e secondarie del Veneziano perdono 2.144 iscritti rispetto all'anno precedente (-11%). Sarà più dura coi nati del 2020 (anno Covid): a Carpenedo sono crollate le nascite e i battesimi son venuti da coppie nate qui e residenti altrove. Anche gli stranieri seguono questo stile. È una rivoluzione con conseguenze umane, sociali, economiche e anche religiose.

Dicono che sia una questione di denaro e che un figlio costa. È un pretesto: nei cinque anni della Seconda guerra mondiale (1940-45) a Carpenedo sono nati 7 volte più figli che dal 2012 al 2017. Se si vuole le spese si contengono. Secondo P. Jenkins (docente USA) la denatalità è frutto di "secolarizzazione": le società con tanti bambini (Africa) sono ferventi, devote e "religiosamente entusiaste", mentre l'Europa senza Dio sarebbe un esempio di calo demografico.

A mio modesto parere è più vera l'idea di papa Francesco, quando dice che la denatalità viene da "poca speranza nel futuro" (3<sup>a</sup> ed. Stati Gen. Natalità, 15/3/23): chi non vede chiaro non mette al mondo figli. Ecco: non è una crisi di fede ma umana. Il Vangelo rafforza la speranza, certo, ma in passato abbiamo visto anche società laiche con molti bambini. E il problema sta più nel nostro "sguardo grigio", che nella gravità dei fatti. Ed è questione davvero seria.





# A misura di bambino

di Andrea Groppo

**Era la fine del 1999 quando nacque il progetto di rinnovare la scuola materna parrocchiale. È stato molto faticoso ma il risultato è un servizio di qualità a favore delle famiglie**

Sono passati oltre 24 anni da quando, poco prima del 31 dicembre 1999, con don Armando abbiamo deciso di dare nuova vita alla scuola materna parrocchiale rinnovando tanto la struttura quanto e soprattutto l'offerta educativa per i bambini. Passo dopo passo è stata creata una realtà che oggi, senza paura di essere smentito, è una vera e propria eccellenza del nostro territorio.

Ma andiamo con ordine, iniziando da quello che formalmente - è anche se ovviamente prima c'erano stati incontri per pianificare lo sviluppo del progetto - è stato nei fatti il primo passo di questa avventura. Come prima cosa è stata quindi inviata disdetta del contratto con le suore, le "sorelle" che precedentemente gestivano la struttura. È quindi iniziata la fase vera e propria della progettazione dell'ammodernamento dei locali. Non solo, perché è stata anche rinnovata e ampliata l'offerta formativa: alle tradizionali quattro sezioni

di scuola materna già esistenti abbiamo infatti deciso di affiancare anche delle sezioni di asilo nido e "baby parking", così definite dal bando regionale.

Quindi il 30 giugno abbiamo definitivamente salutato le "sorelle" (che erano arrivate nella scuola materna circa 15 anni prima) e a tempo di record abbiamo completamente rinnovato la struttura rendendola più moderna ed efficiente: a misura di bambino. Il tutto grazie all'impegno di alcune imprese e di molti volontari che si sono messi a disposizione giorno e notte. È quindi stato dipinto tutto lo stabile - sia le parti interne che tutte quelle esterne - è stata allestita da zero una nuova cucina dotata di tutti i macchinari e le attrezzature necessarie per garantire una mensa di massima qualità, sono stati inseriti nuovi arredi e montati tutta una serie di nuovi giochi esterni che sono andati a sostituire quelli vecchi che ormai pagavano lo scotto del tempo.

Ricordo che, a poco tempo dalla riapertura, mancava ancora la posa della pavimentazione esterna: con il direttore dei lavori, l'architetto Davide Mancini, e con i soliti volontari, a tempo di record è stata posata anche quella.

Un aspetto non semplice è stato quello della selezione del personale: le cuoche, le aiutanti e soprattutto le maestre. In totale alla fine sono state assunte 16 persone, una vera e propria azienda. Compagna nella guida di questa azienda è stata Daniela, che non finirò mai di ringraziare. Sono stati momenti entusiasmanti ma anche difficili in quanto stavamo realizzando un altro sogno, e inizialmente non tutti avevano apprezzato il cambiamento. Di certo l'1 ottobre, quando circa 200 bambini avevano terminato il periodo di inserimento, tutti vestiti con tuta blu e polo rossa, si era già creata un'atmosfera gioiosa. Ho tanti ricordi legati a questa avventura: i bambini felici di mangiare i bastoncini Findus presenti nel menù del venerdì, l'appuntamento settimanale in cui noi "dirigenti" ci trovavamo per condividere proposte per migliorare sempre di più l'offerta. E i momenti in cui don Armando, con il suo sorriso sornione, veniva al Germoglio per vedere tutti i bambini e le bambine giocare insieme. È un'avventura che mi è costata fatica, se mi proponessero di rifarla forse esiterei un attimo per poi però ributtarmi a capofitto insieme agli amici di sempre. Il risultato, infatti, è stato un servizio prezioso per le famiglie della nostra città.





# Il Germoglio

di Matteo Riberto

**Fiorella Vanin, lei è la direttrice de Il Germoglio. Ci da' due cenni storici sulla struttura?**

Il Germoglio nasce nel 1911 come scuola dell'infanzia gestita dalle suore per volontà di don Piero Zanini e nel settembre 2000, grazie a don Armando Trevisiol, diviene un centro polivalente a favore dell'infanzia. Attualmente è gestito da laici ma mantiene l'impronta religiosa cattolica.

**Negli ultimi anni Il Germoglio si è modernizzato ulteriormente: quali le novità?**

Per dare sempre risposte adeguate alle necessità di bambini e famiglie, Il Germoglio si aggiorna in continuazione, partendo dalla formazione continua del personale sino ad arrivare ai numerosi progetti che coinvolgono bimbi e genitori, a livello scolastico ed extrascolastico. Oltre alla progettazione educativa e didattica, i nostri bambini partecipano a progetti di continuità nido-infanzia, laboratori di lingua inglese, percorsi di gioco psicomotorio, corsi di judo, corsi di musica, corsi di microbasket. Vi

sono anche iniziative rivolte alle famiglie, come feste e laboratori, la Festa della Famiglia che coinvolge tutte le famiglie del Centro Infanzia, incontri con la psicologa, corsi serali di stretching.

**Asilo Nido e Scuola dell'Infanzia: qual è l'offerta del Germoglio? Quanti i posti a disposizione? E da chi è composta la vostra squadra?**

Il Centro Infanzia accoglie 54 bambini da 1 a 3 anni presso l'asilo nido e 116 bambini da 3 a 6 anni presso la Scuola dell'Infanzia. La struttura è aperta da settembre a luglio, con orario 8-16 e possibilità di prolungamento dell'orario con un servizio di pre-scuola (7:30-8) e post-scuola (16-18). L'asilo nido è accreditato con il massimo del punteggio dalla Regione Veneto. Le progettazioni di quest'anno riguardano i Diritti naturali del bambino per l'Asilo Nido e l'Odissea per i bambini della Scuola dell'Infanzia. L'equipe del Germoglio conta 7 educatrici/pedagogiste, 6 insegnanti, 3 ausiliarie, 2 cuoche, 1 referente amministrativa, 1 responsabile, 1 addetto alla manutenzione esterna.

**Sono ancora aperte le iscrizioni per il prossimo anno? E chi volesse come può ottenere informazioni?**

Le iscrizioni per il prossimo anno si sono chiuse la scorsa settimana, ma c'è ancora qualche posto disponibile sia all'Asilo Nido sia alla Scuola dell'Infanzia. Per chi volesse informazioni, può rivolgersi alla segreteria telefonando al numero 041616730 dalle 8:30 alle 16, oppure tramite mail all'indirizzo [centroinfanzialgermoglio@gmail.com](mailto:centroinfanzialgermoglio@gmail.com).

**La pandemia sembra ormai definitivamente alle spalle: cosa ha lasciato? È tornato tutto alla normalità o ci sono disposizioni e comportamenti che sono rimasti?**

Al termine della pandemia si è deciso di mantenere le disposizioni igienico-sanitarie previste durante il Covid, ripristinando invece tutte le attività e possibilità previste per bambini e famiglie.

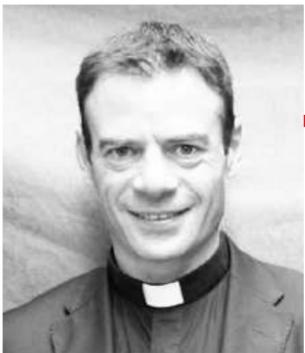
**Viviamo in una società iper-veloce, immagino non sia facile adattarsi ai bisogni di bambini e famiglie che si modificano rapidamente...**

Le esigenze di bambini e famiglie sono in continuo cambiamento, pertanto il personale del Germoglio, oltre alla continua formazione, è sempre disponibile all'ascolto e al confronto con le famiglie e il territorio, anche per fare proposte adeguate ai nuovi bisogni.

## Aiutare il Centro

Chi volesse dare una mano alle attività del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco può fare un bonifico all'associazione Il Prossimo ODV all'Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809. Le offerte saranno destinate all'aiuto delle persone in difficoltà.





# Bambini e animali

di don Gianni Antoniazzi

Meglio cominciare da un fatto che forse già molti conoscono. Siamo a maggio 2023. Papa Francesco ha raccontato che il suo segretario era in piazza San Pietro. Si è avvicinata a lui a una mamma con una carrozzina per chiedere la benedizione. Il sacerdote credeva di trovare e benedire un bambino, invece era un cagnolino. Lo stesso pontefice si è trovato nella medesima situazione.

All'udienza del mercoledì di circa 20 giorni prima una signora di circa cinquant'anni lo ha avvicinato, ha aperto la sua borsa e gli ha chiesto di benedire il suo "bambino". In realtà, era pure in questo caso un cagnolino. Papa Francesco ha confessato di aver perduto la pazienza e di aver sgridato la signora: "signora, tanti bambini hanno fame, e lei vien qui con il cagnolino!". "Queste - ha spiegato il Papa

nel suo discorso - sono scene del presente, ma se le cose vanno così, questa sarà l'abitudine del futuro, stiamo attenti". Dopo queste dichiarazioni, soprattutto sui social, sono piovute critiche al Papa. Noi proviamo a riflettere un istante.

Bisogna ricordare anzitutto che Dio ama ogni creatura. La Bibbia usa innumerevoli occasioni per esaltare la presenza degli animali accanto all'uomo, anche a Gesù. Mi viene in mente l'episodio della pecora che il profeta Natan cita davanti al Re Davide. Quell'episodio cambiò il corso del Regno e varrebbe la pena leggerlo per intero: *«il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia»*

(2Sam 12,1 seguenti). Penso all'asinello del giorno delle Palme che Gesù sceglie per sua cavalcatura nell'ingresso a Gerusalemme (Mc 11,1-7): i commentatori, soprattutto odierni, si fermano a lungo per spiegare il grande significato di quell'animale.

Detto questo, è chiaro, che l'animale e l'uomo stanno ciascuno su un ambito di relazioni anche distinte. Il Libro di Genesi dice che la persona non trovò tra gli animali uno che gli fosse "a specchio" e nacque così il mistero della sessualità (Gen 2,18-22).

Da parte mia ritengo che sia doveroso un grande equilibrio. Se spendiamo energia e forza per un animale di compagnia, dovremmo sentirci chiamati ad impiegare almeno altrettanta energia per sostenere la vita di una persona che domanda le nostre cure.

## In punta di piedi

# Educare i figli

In 50 anni sono cambiate le necessità educative. Non lo scrivo per nostalgia del passato ma per inquadrare il presente e rispondere alle sue necessità. Paolo Ragusa, per esempio, sostiene che all'inizio del 1900 i genitori non erano interessati ai bambini nella maniera attuale: si occupavano di farli venire al mondo e farli stare in vita. La loro felicità andava in secondo piano. Oggi vale il rovescio: i genitori guardano con grande interesse ai figli. Passano parecchio tempo fisico e "mentale" con loro, un tempo "espressivo", cioè indirizzato anche alle emozioni dei genitori.

Purtroppo, talvolta scivola sullo sfondo la posizione di servizio e di autorevolezza e il genitore rinuncia ad assumersi responsabilità chiare e decisive nella crescita dei piccoli. Si preferisce piuttosto un'edu-

cazione "alla pari" incentrata sullo scambio educativo più che intesa a indirizzare la vita dei bimbi. Talora serve invece insegnare ad affrontare il futuro. Un figlio che non può contare sull'autorevolezza di un adulto si trova in una posizione drammatica. Importante è non fare tutto da soli, capire quand'è il momento di lavorare insieme ad altri adulti, "farsi aiutare".

Insomma: è bene avere sempre una sponda con la quale misurarsi. Per questo ritengo importante un'educazione anche extra familiare, da scegliere con attenzione e con la quale condividere la responsabilità della crescita dei figli. Il "Centro Infanzia Il Germoglio" offre questa scelta, insieme ad altre strutture del territorio. Per chi lo desidera il telefono è 041 616730.



# Gioie del mondo

di don Sandro Vigani

**La denatalità è il più grande problema del nostro Paese, non solo in termini economici  
Una società con pochi bambini è una società che ha paura, paura della vita e del domani**

Un mio nipote si è sposato giovane: oggi ha poco più di trent'anni e ha già due bellissimi bambini, che allietano con la loro presenza la vita di tutta la nostra famiglia. È stata, la scelta di questi sposi, molto controcorrente rispetto alla media delle coppie italiane, che convolano a nozze (o scelgono di convivere) molto dopo i trent'anni e hanno al massimo un figlio. È stata una scelta di vita!

La denatalità è il più grande problema nel nostro Paese. Se ne sottolinea spesso l'elemento economico: chi pagherà domani le pensioni, se oggi ci sono tanti anziani e pochi bambini? L'immigrazione, da questo punto di vista, è si rivela un fatto importante e necessario. Gli immigrati fanno più figli degli italiani, e contribuiscono a ringiovanire la popolazione. Ma la denatalità non genera solo problematiche di carattere economico: una società con pochi bambini è una società che ha paura, paura della vita, del domani. Si rinuncia a dare la vita perché

l'idea stessa del futuro genera insicurezza e sfiducia. Un tempo non era così! Nella società contadina, molto più povera di quella odierna, avere figli, spesso molti figli, era un dono di Dio e nuove braccia per il lavoro. Il nuovo nato non veniva accolto soltanto dalla coppia che l'aveva generato, ma da una comunità. Non c'era bisogno, una volta, di asili nido, di babysitter... perché la famiglia contadina era una famiglia allargata: c'erano le zie, c'erano i cugini... c'era un mondo nel quale il bambino era inserito, che costituiva il terreno vitale della sua formazione, e diventava anche uno strumento di controllo e di reciproco aiuto. Se una coppia aveva un figlio portatore di handicap, era figlio di tutti. I problemi venivano condivisi dall'intero clan familiare e in questo modo diventavano più leggeri, più sopportabili.

Oggi la difficoltà di una famiglia con un figlio con problemi è vissuto dentro le mura della casa, all'interno della sua sola famiglia, e non di

rado diventa insostenibile: la condivisione di un tempo non è più immaginabile. Ma una società con pochi bambini è povera soprattutto perché le viene a mancare una presenza che ha una forte valenza simbolica. Il bimbo evoca la vita, la speranza, l'apertura al domani, la progettualità... Il bimbo è il germoglio che produce lo stelo, le foglie... rinnova in sé stesso il mistero della creazione e del divenire della vita. Certo, il bimbo è anche una fatica per la coppia. Un giorno una mamma della parrocchia mi disse: "Don Sandro, la notte piange in continuazione, a volte mi verrebbe il desiderio di buttarlo dalla finestra: questo pensiero è un peccato?". Le ho detto: "No, purché non lo faccia davvero!".

Ma i bambini sono anche una scoperta quotidiana, perché agiscono in modo emozionale. Non hanno ancora la capacità di razionalizzare, perciò sono immediati, diretti. Noi adulti abbiamo acquisito la capacità di interpretare il mondo che ci circonda attraverso il filtro delle idee, della ragione, che è fondamentale, ma è anche una corazza. Il bimbo non ha ancora questa corazza, nel suo pianto c'è tutta la disperazione del mondo, nel suo sorriso c'è tutta la gioia del mondo. Perciò il bambino, ogni bimbo, ci aiuta, ci insegna ad abbandonare i nostri filtri e le nostre corazze. Ad essere più semplici, più veri! Nella home page del mio iPhone ho una foto del mio primo pronipote che sorride in modo straordinariamente splendido e puro. Ogni sera, prima di posare la testa sul cuscino, la guardo e sorrido... e mi fa un mondo di bene!





# Sorrisi senza prezzo

di Edoardo Rivola

L'espressione "voce della verità" rispecchia l'essenza dell'infanzia: un'epoca nella quale non ci sono filtri, solo sincerità, gioia e vita. Tutti noi siamo stati bambini. Custodiamo i nostri ricordi della crescita, dai primi passi all'ingresso all'asilo e nelle scuole. Abbiamo frequentato l'oratorio, conosciuto amicizie e passioni. Chi è diventato genitore ha sperimentato la meraviglia di vedere i propri figli crescere, cogliendo la gioia della prima parola, del primo passo e dei giochi assieme. Sono riflessioni che mi portano a riaprire le porte del passato e a farmi travolgere dalle emozioni. In questo momento, inoltre, desidero dedicare un pensiero speciale a coloro che hanno desiderato un figlio senza riuscire ad averlo, o che, purtroppo, hanno dovuto affrontare la perdita di un figlio. È giusto onorare il loro dolore. Per molti bambini sono i percorsi religiosi, dal battesimo alla comunione e alla cresima, a segnare le tappe fondamentali della loro

crescita spirituale. Anche il gioco contribuisce alla crescita: rispetto al passato, però, l'introduzione di telefoni e altri dispositivi ha certamente cambiato alcune dinamiche, a volte in modo negativo.

## Giocare al Centro

Al Centro di Solidarietà Papa Francesco abbiamo sempre dedicato una cura particolare ai bambini. Fin dall'apertura ci siamo impegnati ad accogliere non solo vestuario, ma ogni oggetto riutilizzabile: giochi, peluche, passeggini, culle, seggiolini, libri, e molto altro ancora. Questa scelta si è dimostrata azzeccata, perché quasi nulla viene sprecato. Se per altri materiali chiediamo un'offerta proporzionata, per ciò che riguarda i bambini (esclusi i vestiti) tutto è gratuito. Per noi la miglior ricompensa è vedere i loro sorrisi.

## Il disegno dei bambini

Cogliere l'espressione artistica nel disegno dei bambini permette anche di fare una lettura interiore della loro volontà e del loro pensiero. Ripenso a due anni fa, quando, con l'inizio del conflitto in Ucraina, abbiamo accolto le prime persone provenienti dai luoghi di guerra: principalmente donne con figli piccoli. Il Centro di Solidarietà Papa Francesco ha rivolto a loro una grande attenzione, offrendo vestiti e alimenti. L'espressione nei loro piccoli volti

mostrava paura e spaesamento, ma si distendeva quando potevano prendere in mano un dolce, un giocattolo, un orsacchiotto. Ritornavano sapendo di poter ritrovare un amico e un dono. E poi c'erano gli alunni delle scuole del territorio che a loro volta inviavano un pacchetto regalo, allegando i loro disegni. È stato toccante ricevere tanti pensieri da parte dei bambini che in qualche modo sono riusciti ad alleviare la sofferenza dei loro coetanei ucraini.

## I bambini dei don Vecchi

Molti non conoscono a fondo i Centri don Vecchi. La stessa parola "vecchi" può trarre in inganno, facendo pensare a dei luoghi destinati esclusivamente agli anziani. In realtà, il termine fa riferimento al cognome di Monsignor Valentino Vecchi, a cui il nostro amato don Armando ha voluto dedicare il primo Centro, inaugurando così la serie. Negli ultimi due Centri, il numero 6 e il numero 7, aperti rispettivamente nel 2016 e nel 2019, sono stati destinati spazi abitativi anche a



### Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

giovani coppie, padri e madri separati, introducendo la vitalità dei bambini in queste strutture. Nella zona Arzeroni, adiacente al Centro Papa Francesco, si è sviluppato un vero e proprio villaggio di circa 200 appartamenti dove convivono persone di tante generazioni diverse: una gamma di età che va dal neonato all'ultracentenario. Questa evoluzione ha infuso colore e dinamismo nelle comunità. Negli ultimi due anni, poi, la presenza dei bambini è stata ulteriormente consolidata con l'accoglienza di madri e figli, sia a seguito dell'emergenza in Ucraina che dell'afflusso di migranti, incluso il CdV2. Solo nella seconda metà dello scorso anno sono nate tre nuove creature, una delle quali ha ricevuto il nome di Armando.

### Sei mesi, un albero dà frutti

Sembra ieri, ma sono passati sei mesi da quando il nostro don Armando ci ha lasciato. Abbiamo voluto commemorarlo con tre gesti semplici, ma che per noi vogliono rappresentare la continuità. Il primo al cimitero, di fronte alla sua tomba, nel primo pomeriggio, nonostante la pioggia, ci siamo riuniti per deporre una pianta, accom-

pagnata da una preghiera e da un pensiero. Questo gesto ci ricorda che, se curata e amata, la pianta darà i suoi frutti, riflettendo così quel seme di solidarietà che don Armando ha piantato nella propria comunità. Il secondo momento è stato la messa, con la partecipazione di molti residenti, presso il Centro don Vecchi 2, dove don Armando ha dimorato per quasi vent'anni. Infine la messa solenne nella sua parrocchia, dove ha trascorso la vita come sacerdote. Vi hanno preso parte i parrocchiani, i volontari e anche il coro, che ha intonato i canti che don Armando amava. Questi momenti hanno rafforzato, anche se non era necessario, il nostro legame e il seme della sua missione.

### Un ulivo per un giusto

Il 14 febbraio, nel giardino interno del Centro comunitario ebraico di Venezia, è stata collocata una pianta d'ulivo in memoria del "Giusto" Giovanni Palatucci, ex questore di Fiume che, durante la Shoah, sacrificò la propria libertà per salvare tanti ebrei. Per questo venne imprigionato nel campo di concentramento di Dachau, dove morì il 10 febbraio 1945. L'iniziativa

va è stata promossa dalla Polizia di Stato, guidata dal nostro Questore Gaetano Bonaccorso. Una cerimonia semplice e significativa. Oltre all'ulivo è stata collocata una targa commemorativa, alla presenza delle Autorità militari e civili. Le parole pronunciate in quel luogo e le ragioni che le hanno ispirate hanno reso questo gesto ancor più potente: in un'epoca segnata da conflitti e sofferenze, l'ulivo diventa un simbolo di speranza e impegno per la pace. Sono stato personalmente invitato dal Questore a partecipare a questa cerimonia, poiché ho voluto donare l'ulivo a nome del Centro Papa Francesco. È stato collocato proprio accanto all'altalena e ai giochi dei bambini, là dove c'è spazio per la speranza di costruire un futuro migliore.

### Banco farmaceutico

Anche quest'anno abbiamo aderito all'iniziativa delle giornate di raccolta dei medicinali presso le farmacie del territorio. Siamo convinti dell'importanza di questo gesto, e continueremo a farlo. Sono 4 le farmacie di Mestre con le quali collaboriamo: "Serenissima" di piazzale Zandrini, "Alla Pace" in via Gazzera Alta, "Alla Chiesa" di via Castellana e "Zamparo" in via Milano. Le ringraziamo per l'ospitalità, l'accoglienza e la disponibilità, unitamente al signor Giovanni Chiaro che ha fatto da referente per l'iniziativa. Un grazie di cuore va anche ad alcune nostre volontarie e ad alcuni residenti dei Centri don Vecchi 1 e 2 che si sono messi a disposizione, anche di sabato mattina, con il loro servizio. Grazie ad Anca, Nina, Maddalena, Marta, Anna, Carlo, Laura, Graziella e Alessandro. Tutto il materiale raccolto sarà impiegato per le necessità dei residenti dei Centri e per l'accoglienza delle persone rifugiate.





# Dio non è stanco

di Daniela Bonaventura

Un paio di settimane fa sono andata, un pomeriggio, in centro ed ho avuto la conferma che il Carnevale è la festa dei bambini. Ero attorniata da spiderman, pagliacci, fatine e principesse, piccoli orsetti o cagnolini e si divertivano tanto, ridevano, tiravano coriandoli e stelle filanti, rincorrevano altri bimbi: c'era tanta gioia nell'aria. E mentre li guardavo sorridendo tra me e me, un po' li invidiavo: nessun pensiero sul cambio climatico, sull'economia, sulle guerre nel mondo, nessuna paura di non farcela ad arrivare a fine mese. Eppure questi bambini sono nati in questi anni, anni in cui è cambiato il mondo, sono crollate certezze ed entusiasmi, abbiamo vissuto una pandemia che ci ha lasciati annichiliti ed un po' impauriti, ci sono guerre in tante parti del mondo anche qui vicino a noi. Nella nostra famiglia i nipoti hanno portato una ventata di ottimismo: ascoltare gli urletti e godere dei primi sorrisi dell'ultimo nato ci intenerisce, condividere il nostro tempo con gli altri tre allontana pensieri e preoccupazioni. Penso che ogni tempo abbia avuto i suoi grandi problemi: i miei nonni sono nati all'inizio del 1900, hanno vissuto da poveri contadini e affron-

tato due guerre. Mio nonno paterno è morto in guerra e mia nonna materna ha cresciuto da sola sei figli. Mia mamma è nata all'inizio del periodo fascista, ha vissuto la guerra e così mio papà. Mia suocera, rimasta vedova con tre bimbi piccoli, ha imparato a vivere di fatica per amore dei suoi figli. Mio fratello è nato pochi anni dopo la fine della Seconda guerra, quando ormai l'Italia si stava rialzando ed io nei mitici anni sessanta, gli anni del boom economico e siamo cresciuti felici pur con una mamma casalinga ed un papà operaio. Poi il progresso ha corso forte e ci ha fatto conoscere il benessere, ci ha fatto fare tante cose che quando ero bambina erano inimmaginabili e nella nostra famiglia, lavorando in due, abbiamo potuto dare ai nostri figli una vita tranquilla.

Ora, è vero, stiamo pagando il prezzo di tutto questo benessere: la natura ci sta chiedendo il conto per quanto l'abbiamo maltrattata, il mercato del lavoro è diventato sempre più esigente ed i nostri figli ed i loro coetanei sono dentro a questo "frullatore" da cui è difficile uscire. Alcuni valori si sono perduti per strada e la televisione ci fa conoscere episodi di

violenza sia in casa che fuori, episodi di razzismo, episodi di bullismo e chi più ne ha più ne metta. Eppure i bimbi continuano a nascere, meno di una volta, sicuramente, ma di carrozzine in giro se ne vedono tante: allora significa che c'è una speranza, che i sorrisi di questi innocenti possono ancora aiutarci a credere in un domani migliore.

Ci sono dei pensieri che mi vengono in mente, per concludere, quelli che Anna Frank scrisse nel suo diario pochi giorni prima di venire arrestata e deportata assieme alla sua famiglia: "mi tengo stretti i miei sogni, nonostante tutto, perché credo tuttora nell'intima bontà dell'uomo... quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spietata finirà, e che nel mondo torneranno tranquillità e pace...". E poi c'è la famosa frase di Tagore: Ogni bimbo che nasce porta al mondo la notizia che Dio non è ancora stanco dell'uomo. Finché potremo godere del sorriso di un bimbo, teniamoci stretti i nostri sogni cercando di vivere al meglio, per poter dare alle future generazioni un mondo sicuramente diverso, ma speriamo migliore.



## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



# Costruttori di piroghe

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Un giorno, arrivando in un villaggio sulle rive del lago Tanganika (nella zona della parrocchia di Baraka, in Congo), ho visto un uomo che stava lavorando a qualcosa di speciale. Era seduto su un lungo tronco e stava scavando all'interno dello stesso. Mi avvicinai con degli amici e gli chiesi cosa stesse facendo. Mi rispose che stava lavorando per fare una piroga. Un lavoro faticoso, ma interessante. Con quella, i pescatori avrebbero potuto andare di notte a gettare le reti sperando di prendere tanti pesci per sfamare le loro famiglie. Osservavo con interesse il suo lavoro (è un po', proporzioni fatte, vedere a Venezia qualcuno che nello squero lavora per preparare una gondola).

Mi chiedevo come mai lo facesse da solo. Mi rispose che per ora scavava all'interno, poi si sarebbe fatto aiutare da qualcun altro. Bisogna sapere come fare in modo che la piroga esca bene e sia bilanciata, altrimenti si finisce in acqua. In effetti, è vero, le vedevo sempre sul lago che andavano da un villaggio all'altro, cariche di persone e di cose. Ma oltre alla costruzione della piroga, questi artigiani si dedicavano a costruire

le barche a bilanciare (due barche appaiate per la pesca). Uscivano di notte e sulla prua c'era sempre una lampada per indicare la rotta. Di solito erano due o tre gruppi di pescatori per aiutarsi in questo lavoro (una mini ditta di pesca, come quella di Pietro e dei suoi amici). Nei paesi più grandi, dove c'erano dei cantieri nautici, si costruivano i boti, grandi barconi di 5-6 metri di lunghezza e credo sui due metri di larghezza che servivano per trasportare le merci sul lago. Mi faceva sempre impressione vederli passare, carichi di sacchi di pesce seccato sui 2-3 metri di altezza e con sopra anche i passeggeri. Quando il lago era calmo, non c'erano problemi, ma quando iniziava il vento o la tempesta, si correva il rischio di capovolgarsi, di finire in fondo e di perdere tutto il carico.

Alla missione c'era il battellino "Sebyera" che ci accompagnava nel nostro safari (viaggio) verso i paesi del lago (130 km sull'acqua). Era guidato da due capitani: Michel e Santos, molto esperti, e con loro si era creata una bella amicizia. Facevano parte della missione, si chiacchierava, si scherzava, si mangiava

insieme e ci si aiutava nei momenti difficili e pericolosi. Una volta, il battellino non poteva arrivare a riva, a causa del fondale. Allora arrivò una piroga per prenderci. Dovevo saltare nella piroga, partendo dal battellino. Ci sarebbe da ridere, ma c'era il rischio finire in acqua. Calcolato che il battellino virava verso l'alto e la piroga si avvicinava in basso, saltai e l'atterraggio non fu dei migliori, ma riuscii comunque a finire all'interno dell'imbarcazione. Tutt'intorno i bambini che erano venuti ad accoglierci fecero una bella risata vedendo il mzungu, il padiri (il bianco, il padre) che aveva provato l'ebbrezza del salto "al buio". Per loro era normale, ma per me era stata una prima volta.. per fortuna andata bene.

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.





# Arriva la ferrovia

di Sergio Barizza

Undici gennaio 1846. Data fondamentale nella storia recente di Venezia: da questo giorno la città che per secoli fu un'isola, le cui mura erano le acque della laguna, divenne una propaggine del 'continente' in quanto ad esso legata da un lungo ponte ferroviario. Per creare lo spazio alla stazione di arrivo - che nei primi decenni ospitò promiscuamente, e con difficoltà sempre crescenti, passeggeri e merci - fu demolita una parte del quartiere di Cannaregio, compresa la chiesa di Santa Lucia (da cui la stazione avrebbe preso il nome) nella quale era conservato il corpo della vergine-martire di Siracusa che nell'occasione venne trasferito nella vicina chiesa di San Geremia dov'è tuttora venerato. L'amministrazione comunale fu solerte nel deliberare le demolizioni occorrenti e, anni dopo, decise di ricordare l'evento con una lapide infissa all'angolo del palazzo, un tempo sede della Direzione Compartimentale delle Ferrovie, oggi sede della Regione Veneto, dove si può leggere: *"Quando nell'11 gennaio 1846 il ponte che Venezia al continente congiunge dalla Società della Strada Ferrata ordinato - solen-*

*nemente si apriva - il Consiglio del Comune, essendo Podestà il conte Giovanni Correr, ampliava la via che al ponte conduce, questa lapide ad eterna memoria decretava".*

A Mestre, la locomotiva fumante, emblema della 'modernità', era arrivata quasi quattro anni prima, nel 1842. Era stata approntata una prima stazione provvisoria, grosso modo nello spazio dove sorge l'attuale, ma i binari furono fatti proseguire verso il bordo della laguna, fino a incrociare un ramo del canale che congiungeva San Giuliano con Cannaregio. Qui i passeggeri potevano scendere e trovavano ad aspettarli delle capienti barche (chiamate *'omnibus'*), gestite dall'intraprendente imprenditore edile Giovanni Busetto detto Fisola, che li portavano fino a Rialto. L'arrivo della ferrovia fu il primo colpo mortale al secolare sistema dei traghetti. La maggior parte dei passeggeri diretti a Venezia abbandonò piazza Barche per dirigersi alla stazione ferroviaria anche se si trovava in aperta campagna a un paio di chilometri dal centro di Mestre, su terreni espropriati, con molta fatica e lunghe contestazioni, al conte

Giuseppe Bianchini. I barcaioli videro scendere drasticamente i loro proventi e progressivamente si sarebbero ridotti solo al 'commercio minuto' verso Venezia (prodotti ortofrutticoli, vino, latte, uova, polli...).

Cominciò a comparire pure lo spettro della disoccupazione. Quanti non erano proprietari di barche e mettevano a disposizione di costoro solo la forza delle loro braccia per spingerle (denominati con un termine un po' spregiativo *'sbezzaroli'*) non trovarono più chi li assumesse, anche solo per qualche ora, e furono costretti a trovarsi un nuovo lavoro (per fortuna l'arrivo della ferrovia avrebbe presto incentivato il sorgere di attività e imprese industriali ad essa collegate). Da questo momento il trasporto acqueo verso Venezia venne progressivamente a concentrarsi nelle mani di poche famiglie, alcune delle quali continuano ancora oggi questo tipo di servizio. Ovviamente ne risentì anche l'introito della tassa di navigazione. Una rilevazione statistica fa emergere con estrema chiarezza i contorni del problema: nel 1841 a Mestre gli introiti erano stati di lire austriache 8804,86 e a Fusina di lire



## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.

4592,02; nel 1846 (primo anno con la ferrovia) a Mestre erano scesi a lire 4760,93 e a Fusina a lire 111,66.

Mestre ancora resisteva, Fusina si apprestava a scomparire come testa di ponte verso Venezia.

### Arriva il vaporetto

Dopo l'avvio regolare delle corse ferroviarie tra Mestre e Venezia, per i barcaioli mestrini, addetti al trasporto pubblico, iniziò una crisi gravissima. Si erano inventati di tutto per poter raggranellare qualche soldo in più, intascando magari anche la tassa di navigazione. L'espedito più singolare è quello raccontato dal soprastante del traghetto, di stanza alla testata del Canal Salso: *"Li gondolieri possono facilmente sfuggire alla sorveglianza di questi militari poiché quando partono da queste rive di approdo non si lasciano vedere ad imbarcare più di quattro persone, ma poscia, percorrendo il canale, ad ogni pontile ne levano quanto la loro ingordigia sa rimaner sazia. Egualmente se procedono da Venezia con più persone, appena sortiti dai canali della fortezza di Marghera, obbligano a smontare tutti quelli che oltrepassano il numero di quattro e giungono a queste scalinare in piena regola da non meritare veruna censura".*

Non mancavano coraggio e fantasia

che nulla poterono però quando sul Canal Salso cominciarono a transitare i primi vaporetti. Il titolare della prima compagnia che collegò Mestre con Venezia era un imprenditore di origine svedese, Teodoro Hasselquist, che aveva avviato, nel 1850, a San Rocco, la prima fonderia cittadina, poi ceduta ai Neville nel febbraio del 1858. Nel 1866, negli ultimi giorni del dominio asburgico, aveva ottenuto il permesso di attivare in via sperimentale delle corse con Mestre, solo di giorno, con l'obbligo di fermarsi presso forte Haynau (l'attuale forte Marghera) per un controllo militare e presso la ricevitoria di San Giuliano per la visita doganale e del dazio di consumo. Un paio d'anni dopo, toccò proprio a uno dei suoi vapori divenire il capro espiatorio di una situazione ormai al limite dell'exasperazione collettiva. Scrisse sdegnato, di proprio pugno, al sindaco di Venezia Giobatta Giustinian: *"Un fatto riprovevole succeduto questa mattina in Mestre all'arrivo del battello a vapore, obbliga lo scrivente di rivogliersi a questa onorevole congregazione per un provvedimento. Una quantità di gondolieri tanto di Mestre che di Venezia si univano in sulle rive di Mestre per eseguire il concertato disegno, cioè all'arrivo del battello costoro unanimemente si misero gridare a piena voce mille*

*imprecazioni contro delle rappresentanze comunali e dell'impresario del battello e minacce tali che spaventarono li passeggeri nello sbarco e più spaventati quelli che volevano imbarcarsi perché con forza materiale venivano respinti togliendogli la via di recarsi al bando. Il battello a vapore dalli stessi barcaioli con forza fu respinto dalle rive e minacciando l'equipaggio nel caso avessero imbarcato un solo passeggero di maniera che dovette partire da Mestre senza passeggeri, che pure molti ne stavano in attenzione della partenza ma che non gli fu possibile di poter approdare e tutto ciò fu per valersene essi barcaioli come se ne valsero di volere un prezzo straordinario pel trasporto a Venezia soggiungendole che se non gli accomodasse approfittino del vaporetto. Si prega pertanto che sia provveduto ad un tanto disordine pel bene pubblico come pure fosse provveduto a molti traghetti che al passaggio del vaporetto si permettono di scagliare le più infamanti minacce".*

Era il 6 ottobre 1868. Barcaioli veneziani e mestrini, mettendo da parte antiche rivalità, avevano sfidato assieme il nuovo mezzo di trasporto, simbolo concreto, poco più di vent'anni dopo la ferrovia, della loro definitiva emarginazione dal sistema del trasporto pubblico.



### Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.



# Occhi verso i monti

di don Fausto Bonini

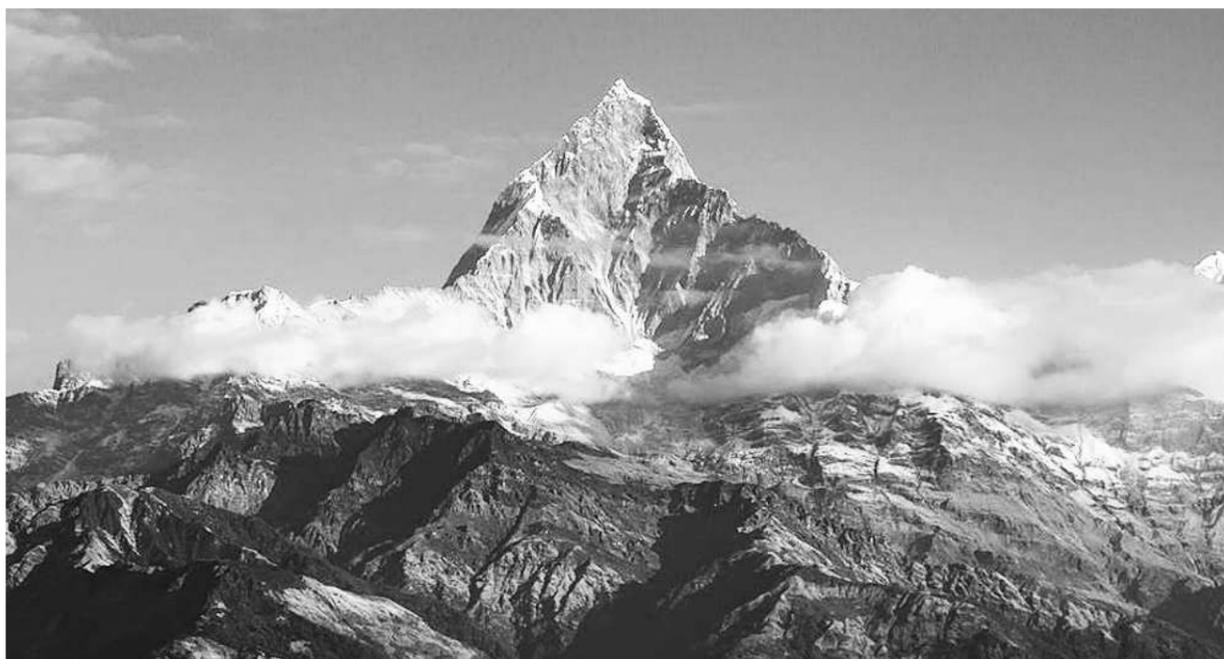
“Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli”, racconta il Vangelo di Marco della seconda domenica di Quaresima, e lì “fu trasfigurato davanti a loro”. Prima di vedere il volto di Gesù “sfigurato” nel momento della passione e della morte, quei tre discepoli hanno il privilegio di vedere il volto di Gesù “trasfigurato”, il suo volto vero, quello del Figlio di Dio. Il testo di Marco sottolinea che questo è potuto avvenire solo in circostanze particolari: “su un alto monte”, “in disparte”, “loro soli”. Il monte è il simbolo della vicinanza con Dio, che “abita i cieli”. Abramo incontra finalmente Dio, dopo un lungo viaggio, sul Monte Moriah. Dio consegna a Mosè le Tavole della Legge sul Monte Sinai. Il profeta Elia fugge dalla persecuzione verso il Monte Oreb, dove incontra Dio e riceve la missione che dovrà compiere. E sempre Elia sceglierà il Monte Carmelo dove cominciare la sua missione di profeta e difensore dell’unico Dio. Gesù continua questa lunga tradi-

zione di salire su un monte per incontrare Dio. Sempre, quando vuole dialogare con il Padre si ritira in un luogo deserto o su un monte: “Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo” (Matteo 14,23). Quando comunica ai discepoli il suo programma lo fa salendo una montagna, il Monte delle Beatitudini. Ma il monte è anche il luogo della prova. Gesù infatti viene tentato dal diavolo su di un “monte altissimo”, il Monte delle Tentazioni. Sul Monte degli Ulivi si ritirerà in preghiera prima di affrontare la morte. E su un piccolo monte, il Monte Calvario, nell’immediata periferia di Gerusalemme, chiuderà la sua vita terrena.

In questa seconda domenica di Quaresima siamo invitati a seguirlo sul Monte Tabor, il monte della Trasfigurazione per godere con Pietro, Giacomo e Giovanni un anticipo della risurrezione, lasciarci avvolgere da quella nube e ascoltare la voce del Padre che ci dice: “Questi è il Figlio mio, l’amato: Ascoltatelo”. La fede cristiana non è fede in una dot-

trina, ma ascolto del Figlio “amato”. Ma solo prendendo le distanze dalla confusione delle nostre giornate riusciremo ad ascoltare quella voce che si fa sentire solo nel silenzio.

“Rabbi, è bello per noi essere qui - dice Pietro preso dalla gioia di quel momento - facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. È troppo bella quell’esperienza. La voglia di fermarsi, di non proseguire il cammino che prende anche noi quando viviamo momenti di fede intensa. No. Bisogna scendere a valle, continuare il cammino arricchiti di quella esperienza per comunicare ad altri la gioia dell’incontro. Il monte accorcia la distanza fra noi e Dio. Lo sa bene chi ha affrontato salite faticose sulle nostre Dolomiti per arrivare a conquistare una vetta, sedersi accanto ad una croce e godere il silenzio ad occhi chiusi e la bellezza del panorama ad occhi aperti. Scesi a valle, come lo siamo tutti i giorni, seguiamo l’invito del salmo 121 (120): “Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra”.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.